



31 gennaio 2017

Luca 8, 16-21

***Guardate dunque come ascoltate.
Mia madre e i miei fratelli.***

É importante guardare come ascoltiamo la Parola, per vedere se la sua luce in noi non sia per caso spenta o sepolta, inutile a noi e ad altri.

Ogni seme genera secondo la sua specie: la Parola è seme di Dio, che ci genera figli di Dio e ci fa entrare nella sua famiglia.

- 16 Ora nessuno, accesa una lucerna,
la copre con un vaso
o pone sotto un letto;
ma la pone sopra un lucerniere,
perché quanti entrano
vedano la luce.
- 17 Poiché non c'è cosa nascosta
che non vi verrà manifesta,
né occulta
che non sarà conosciuta
e giunga ad essere manifesta.
- 18 Guardate dunque
come ascoltate,
poiché a chi ha
sarà dato
e a chi non ha
sarà tolto
anche quanto gli pare di avere.
- 19 Ora si avvicinò a lui
la madre e i suoi fratelli;
e non potevano incontrarlo



- a causa della folla.
- 20 Ora gli fu annunciato:
Tua madre e i tuoi fratelli
stanno fuori
e vogliono vederti.
- 21 Ora egli rispondendo disse loro:
Mia madre e miei fratelli
sono questi che
ascoltano
e fanno
la parola di Dio!

Salmo 85 (84)

- 2 Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
- 3 Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
- 4 Hai deposto tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.
- 5 Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
- 6 Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
- 7 Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
- 8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
- 9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
- 10 La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.



- 11 Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
- 12 La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
- 13 Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
- 14 Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Questo è un salmo che cantano coloro che ritornano in patria dopo il tempo dell'esilio. Il salmo di quelli che celebrano la bontà del Signore che ha messo fine a un periodo di sofferenza e la speranza che questo Signore ridarà vita: *Non tornerai tu forse a darci vita.*

Questa vita che il Signore ridona al suo popolo accade soprattutto, attraverso l'ascolto: *Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore.* Siamo sulla parabola della parola, dell'ascolto, questo versetto del salmo ci porta l'attenzione sia sull'ascolto sia soprattutto, su chi è colui che ci parla: *Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore.*

Quello che annuncia viene definito come pace, la pienezza di ciò che il Signore può regalare e la regala a chi *ritorna a lui con tutto il cuore.* C'è un ritorno dall'esilio che equivale anche al ritornare al Signore con tutto il cuore. Il pellegrinaggio da geografico si fa anche interiore sempre più autentico, come ritorno al Signore.

Poi ci sono gli ultimi versetti in cui per tre volte torna il termine terra: *La sua gloria abiterà la nostra terra.* Qui si fa allusione probabilmente al tempio: *La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.* Siamo in presenza di un incontro tra terra e cielo; un paio di volte fa l'abbiamo pregato con Isaia 55, e quando questo incontro avviene: *Quando il Signore elargirà il suo bene la nostra terra darà il suo frutto.* Quella che è la nostra terra, che è la nostra vita dà frutto proprio perché è in grado e può accogliere questo seme, il seme della parola. Sapere anche i tempi, sapere attendere, sapere accogliere, sapere che come ci dice



l'ultimo versetto di questo salmo siamo in cammino. Questo è il nostro pellegrinaggio, questo è il nostro cammino che è un cammino di accoglienza piena della parola del Signore, è un'attesa piena di quello che il Signore ci vuole donare.

Con questi atteggiamenti che il salmo vuole suscitare in noi di coloro che attendono un dono: *Donaci la tua salvezza*, possiamo prendere il brano di questa sera Luca 8,16-21.

Ricordiamo che dall'inizio del capitolo 8 abbiamo Gesù che è circondato da una grande folla. C'è questo desiderio di incontrare Gesù, di poter prendere da lui, quanto più possibile, ciò che cerco per la mia vita. L'evangelista lo ha descritto in modo plastico presentando questa folla che si raduna e accorre a lui, e Gesù parla loro in parabole.

Tutto ruota intorno all'ascolto. Ci sono stati degli studiosi che si sono presi la briga di contare il numero delle volte in cui il verbo ascoltare ricorre nel vangelo di Luca e poi hanno contato quante volte ricorre in questa porzione del vangelo di Luca. Praticamente una volta su quattro è usato qui. Sono pochi versi se pensiamo all'estensione del Vangelo di Luca. Tanta è la concentrazione che l'evangelista pone in questo momento, che è il pellegrinare di Gesù stesso, nel suo annuncio della parola, tale è l'insistenza che c'è qui sull'ascolto.

L'ascolto diventa un passaggio che viene proposto a chi lo segue quasi come se fosse una tappa da maturare per poter poi continuare ad andare avanti con lui.

¹⁶Ora nessuno, accesa una lucerna, la copre con un vaso o pone sotto un letto; ma la pone sopra un lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. ¹⁷Poiché non c'è cosa nascosta che non vi verrà manifesta, né occulta che non sarà conosciuta e giunga ad essere manifesta. ¹⁸Guardate dunque come ascoltate, poiché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quanto gli pare di avere. ¹⁹Ora si avvicinò a lui la madre e i suoi fratelli; e non potevano



incontrarlo a causa della folla. ²⁰Ora gli fu annunciato: Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e vogliono vederti. ²¹Ora egli rispondendo disse loro: Mia madre e miei fratelli sono questi che ascoltano e fanno la parola di Dio!

Il brano si può effettivamente dividere in due parti. La prima parte, versetti 16-18: che è la conclusione di questo confronto che Gesù ha con i suoi discepoli, di questa spiegazione di Gesù ai suoi discepoli, circa la parabola che ha già raccontato a tutti. Continua, quindi a sottolineare e a ribadire questa centralità del tema dell'ascolto, tanto da dire: Fate attenzione dunque a come ascoltate. Questa è veramente l'ultima consegna che Gesù fa ai suoi.

Poi, invece, c'è una sorta di cambio di scenario perché abbiamo questa narrazione della visita che Gesù riceve da parte di sua madre e dei suoi fratelli. La scelta di Luca, è una scelta forte, quella di collocare subito dopo il lungo discorso basato sull'ascolto, questo episodio della visita dei familiari, perché è evidente che prende un senso, una luce diversa per quello che abbiamo prima letto, perché significa ridefinire il senso del legame di parentela.

¹⁶Ora nessuno, accesa una lucerna, la copre con un vaso o pone sotto un letto; ma la pone sopra un lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.

Gesù continua a parlare ai suoi e lo fa con una frase che è senso comune. Chi è che accende una lampada per poi, metterla in una condizione tale da non poter fare la sua funzione, quella di fare luce. Tutti ascoltando questa frase non possono che dire: sì, è giusto che sia così. Ma, proprio come nella parabola del seme, dietro una frase che parla di un'esperienza comune, quotidiana, il Signore vuole invitare i suoi discepoli a fare un passo in più, ad andare avanti, oltre.

Allora, cerchiamo di capire qual è l'invito che vuole fare il Signore con questa frase, che cosa ci vuol dire parlandoci di questa lampada? Anzitutto, questa lampada non era una lampada



qualunque era una piccola lampada che veniva accesa nelle case, e Luca ha in mente in modo particolare quelle che sono le case greco romane, per accogliere i visitatori. Quindi questa lampada è una lampada che accoglie chi arriva in questa casa. E una lampada che accoglie qualcuno che arriva, ha ben poco senso se viene coperta con un vaso. Perché nel coprirla si rischia di spegnerla e quindi viene frustrata la finalità propria della lampada che quella di poter far luce; o ancora meno di metterla sotto un letto con rischio tra l'altro che il letto possa prendere fuoco. Che cosa significa quindi?

É evidente che questa lampada non può essere utilizzata in questi modi, ma debba essere posta sopra il lucerniere, cioè deve essere posta nel suo posto naturale, in quello che è la posizione che le compete, perché quanti entrano vedano la luce. Questo dice l'evangelista, la lampada è fatta per coloro che entrano.

Che cos'è questa lampada? Nel brano precedente si parlava del seme e della parola. Questa lampada ci riconduce a questa parola di Dio, ci parla ancora della parola. C'è un versetto del salmo 119 che tutti conosciamo: Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mi cammino. Questa lampada di cui Gesù parla è in fondo la lampada che è la parola stessa, è la lampada che è lui stesso. É la lampada che è stata accesa per accogliere quelli che sono fuori, quelli che sono lontani. Una lampada che il Signore accende e pone lì dove deve essere posta, e non è un Signore che la vuole nascondere non è un Signore che cerca di celarla ad alcuni, sarebbe contraddittorio e il Signore in questo non è per nulla contraddittorio; è venuto nel mondo perché la luce potesse essere accolta da tutti. Non è venuto per stare solo con alcuni, quelli che sono già dentro la casa; non è venuto per nascondersi, ma per poter illuminare tutta la realtà del mondo creato; tutti noi. Allora, questa lampada è una lampada che ci invita ad entrare.

Se l'immagine del seme della parabola diceva la potenza di vita che è insita nella parola di Dio, una potenza tale da poter veramente operare una fecondità inaudita nel terreno capace di



accoglierla, ma anche di poter spaccare la pietra del nostro cuore. Il seme quindi, associato alla parola dice la fecondità, la vitalità della parola stessa.

Quando invece, utilizziamo l'immagine della lanterna e della luce, utilizziamo un'altra immagine che è quella della capacità che ci è donata da questa parola di poter orientare il nostro cammino, di poterci fare uscire dalle tenebre, di poterci indicare questa casa dove il Signore ci aspetta.

La lanterna guida i nostri passi e nei passi incerti che posso compiere mi conduce verso la meta che è il Signore stesso. In questo anche nel vangelo di Luca abbiamo l'immagine dei pastori che vedono una luce che li conduce alla mangiatoia dove si trova Gesù. Se passiamo al vangelo di Matteo c'è la cometa che guida i magi; pastori, magi ancora una volta categorie che sono categorie lontane, categorie di chi sta fuori dalla casa. Nel prologo di Giovanni è detto che è venuta la luce e i suoi non l'hanno riconosciuta, non l'hanno accolta, ma è venuta per i suoi e per tutti.

Gesù con questa semplice frase così evidente, di senso comune, sta dicendo l'annuncio della buona notizia, che questa luce è venuta per tutti e perché tutti possano fare questo cammino che li porta ad entrare nella casa e vedere la luce stessa, vedere lui stesso.

Questa lampada può diventare anche un'immagine per coloro che hanno fatto questo passo, hanno fatto questo cammino, sono entrati e sono illuminati dalla parola, sono trasfigurati dalla parola e possono, possiamo diventare a nostra volta queste lampade che accolgono i pellegrini, che attirano a sé. Ma non perché io o voi siamo particolarmente buoni o brillanti, ma perché ci siamo rivestiti di Cristo e per questo diventiamo a nostra volta luce. Quindi parlare ai discepoli con questa immagine della lampada è un invito a loro di ricordare che cos'è che guida i loro passi, e sappiamo che i discepoli sono coloro che vanno dietro il maestro, e ricordare loro che possono, proprio perché vanno dietro al maestro, diventare a loro



volta, altri che possono accompagnare verso il maestro, diventare lampade che attraggono.

La parola diventa una luce che accende il discepolo e il discepolo diventa a sua volta in grado di illuminare, se si mantiene agganciato a questa parola. Il discepolo cioè non illumina di luce propria, riflette quella luce che anche lui riceve. L'esperienza che il capitolo trentaquattresimo dell'Esodo attribuisce a Mosè, al versetto 29 si dice che quando Mosè scende dal monte Sinai con le tavole della legge: *Non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti poiché aveva conversato con lui.*

Questo che viene del volto di Mosè è l'esperienza che ogni credente è invitato a fare, dal conversare con lui a irradiare quella stessa luce che si è ricevuta, cioè dono quello che mi è stato donato e che mi oltrepassa. Non è che si misuri sulle mie forze, sulle mie capacità. Più che qualcosa che io porto è qualcosa da cui anch'io sono portato.

Tanto che lo stesso Luca nel capitolo 5 degli Atti parlerà della capacità che ha di risanare l'ombra di Pietro che raggiunge i malati messi lì sul letto. Cioè il fatto che Pietro si mantenga in direzione della luce lo rende capace di guarire anche con le proprie ombre, anche con le proprie oscurità, che dicono che è qualcosa che ci sfugge. Insieme ci viene detto che questa parola che viene accesa come una lucerna è qualcosa di pubblico che tutti possono vedere, non è una dottrina per iniziati, non è chissà quale segreto.

Questa parola che stiamo ascoltando in particolare dal capitolo 6 di Luca, è questa parola che rivela la misericordia del Padre, che rivela il Padre misericordioso, è qualcosa che tutti sono chiamati a accogliere, che tutti sono chiamati a vedere.

Quando è che diventiamo luminosi, quando è che la nostra vita brilla? E quando è che la nostra vita è spenta? Questi sono i modi con cui questo passaggio dalla parola come seme alla parola come luce, se siamo accesi illuminiamo.



¹⁷Poiché non c'è cosa nascosta che non vi verrà manifesta, né occulta che non sarà conosciuta e giunga ad essere manifesta.

¹⁸Guardate dunque come ascoltate, poiché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quanto gli pare di avere.

Gesù continua citando un proverbio del tempo che dice che un segreto ha vita breve. Quanto tu puoi fare per cercare di difenderlo prima o poi verrà allo scoperto. Un segreto ha vita breve in quella che può essere l'esperienza che anche noi facciamo, ma in questo senso il proverbio dice qualcosa altro, di questa esperienza della parola di Dio. Che questa parola è destinata a rivelarsi, a manifestarsi, a non restare riservata ad alcuni iniziati, ma è destinata a essere conosciuta.

Quindi capiamo anche quel riferimento ai misteri del regno di Dio, che era stato fatto al capitolo 8, 10: A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio. L'annuncio della buona novella implica anche questo donarsi di Dio, questo comunicarsi di Dio a noi, nel modo in cui noi possiamo riconoscerlo e accoglierlo e quindi anche in termini di gradualità. Allora, non è un caso che ci sia un futuro, non è detto tutto subito, viene detto in modo graduale nei tempi e nei modi che per noi è possibile accogliere, ma con la certezza che arriveremo a questa conoscenza piena.

Sapendo che, leggendo i vangeli, facciamo la stessa esperienza di coloro che hanno avuto lì presente il mistero che era Gesù e hanno fatto una lotta per poterlo riconoscere, perché questo Gesù che si rivela e che rivela il Padre lo fa in un modo che non è quello che ci aspettiamo. Abbiamo già visto nel momento in cui abbiamo letto e pregato i brani della nascita di Gesù, il messia che nasce nella mangiatoia non è il messia atteso. E quante resistenze a riconoscerlo come tale verranno dopo da parte di chi non riesce a staccarsi da una certa convinzione. E così sarà il per il momento della passione; può il messia morire in croce come il peggiore dei farabutti? Non è tale. I discepoli di Emmaus vanno via sconsolati perché non è quello il Messia in cui avevano creduto.



Questa logica della rivelazione piena, implica l'acceptare che i modi e i tempi non sono quelli che abbiamo deciso o abbiamo in testa; implica fare un passaggio di fede, di accogliere che questo accadrà, ma quando e come non c'è dato saperlo, dobbiamo solo restare lì e attenti vegliare; vegliare come sentinelle.

Questo forse ci può anche aiutare per quelli che sono alcuni aspetti di nostri rapporti, perché il versetto è come se ci invitasse a vivere questa trasparenza nelle relazioni tra di noi che non ci siano segreti, che non ci siano doppie parole, che non ci siano ipocrisie. Nello stesso tempo però è un invito a viverlo con la gradualità perché forse, una parola completamente franca, detta in modo improvviso, può essere fonte di un male che non è giustificato, che non è giusto, che bisogna anche prepararsi e crescere in queste relazioni libere, in queste relazioni trasparenti che restano una meta possibile a cui avvicinarsi gradualmente.

Il versetto 18 conclude tutto questo discorso centrato sull'ascolto, con una raccomandazione: Guardate dunque come ascoltate; non se ascoltate, ma come ascoltate. Perché l'abbiamo visto alla fine della parabola anche quando finisce ai margini della strada. Gesù quando spiega la parabola dice: Sono uomini che ascoltano. E dicevamo già altre volte che la parola giunge a tutti, ma come ascoltano? Quelli che sono con un cuore buono e bello portano frutto fino anche a cento volte e gli altri no. Allora, l'aggiunta da parte di Gesù: Ha chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quanto gli pare di avere, non è un dire: va bene, quelli che hanno la fortuna ne hanno sempre più di me e quelli che sono con i problemi gliene arrivano sempre altri. Non è questo che sta dicendo il Signore. Il Signore sta dicendo che chi ha accolto questa parola fa un'esperienza che lo rende sempre più capace di riconoscerla e di accoglierla, di farla fruttare e di essere attento al come ascolta.

É l'esperienza dei santi che raccontano come, man mano che procedono nella loro fede, diventano più sensibili, i loro sensi spirituali diventano più acuti, riconoscono ancora di più la grandezza



dell'amore di Dio per loro e le loro piccole fatiche, i loro limiti, perché sono diventati sempre più allenati a questo ascolto: un ascolto nel quale ci si allena. E come quando invece non ci si allena, un muscolo poi perde elasticità, potenza, si atrofizza, così anche un ascolto che non è allenato lo perdi; e a furia di non esercitarlo tu pensi di avere l'ascolto, questa capacità, questa attenzione: mi pare di avere, dice il Signore, ma in realtà non c'è più, perché non l'hai mai esercitato, non l'hai esercitato da tempo. Quindi non è il Signore che non ti dà più o ti toglie addirittura; è che ti sei atrofizzato.

Però, sappiamo che anche chi ha la mano inaridita nel momento in cui chiede al Signore può essere guarito nella richiesta che fa. Questa non è mai una condizione ultima, definitiva; l'ascolto è sempre lì a disposizione per chi è pronto a chiedere di poter ascoltare. Quindi come chiediamo tante cose, forse tra le cose da chiedere è quello di poter chiedere di ascoltare come il Signore vuole, di allenarci in questo ascolto.

Sono versetti che pongono in evidenza questa importanza dell'accogliere, dell'ascoltare la parola. La parola avviene nel segreto del cuore; questa è la cosa nascosta. Ma quello che il Signore dice è che quello che noi accogliamo in questo modo, sarà ciò che poi irradia luce. Proprio questa parola segreta o meglio questa parola che viene accolta nel segreto del cuore, questa porterà luce.

Allora, siamo chiamati ad accogliere in profondità questo seme nella nostra terra perché possa dar frutto; far sì che questa luce penetri nella nostra vita, sarà questa che poi sarà manifesta ad altri.

Ecco, l'importanza del come, che è la sintesi della parabola letta fin qui: *Guardate dunque, come ascoltate.* E questa esortazione di Gesù avviene alla fine della parabola, non dice: State attenti; e poi racconta, ma racconta e poi dice: Guardate come ascoltate. Quasi a dire che il vero ascolto non è una questione fisica di ascoltare con l'orecchio, ma una questione del cuore di portare



questa parola dentro di noi. Questo è il vero ascolto, qui si verifica il vero ascolto. Come dice Paolo in Romani 10,17: *La fede viene dall'ascolto*; non dalla visione, ma dall'ascolto, dall'ascoltare questa parola di Gesù. E quindi colui che ascolta poi sarà in grado di donare quello che ha ascoltato, quello che ha accolto.

Come veniva ricordata anche la diversità dei terreni, della gradualità, certo siamo in cammino, però in realtà questa è la direzione. È come l'esperienza di Simeone in Luca 2, che accoglie Gesù come *luce per illuminare le genti e gloria d'Israele*; è anche l'esperienza che dice il salmo 34: *Guardate a lui e sarete raggianti*.

Allora, nella misura in cui accogliamo, ascoltiamo, come diceva il salmo: *Questa terra darà il suo frutto*. E darà il suo frutto secondo i tempi, perché il frutto non accade subito; la natura conosce i tempi lunghi, la vita conosce questi tempi lunghi.

¹⁹Ora si avvicinò a lui la madre e i suoi fratelli; e non potevano incontrarlo a causa della folla. ²⁰Ora gli fu annunciato: Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e vogliono vederti. ²¹Ora egli rispondendo disse loro: Mia madre e miei fratelli sono questi che ascoltano e fanno la parola di Dio!

Gesù conclude il suo discorso con i discepoli, e passiamo a questa scena familiare in cui l'evangelista inizia presentandoci, facendoci vedere questo momento in cui la madre e i fratelli si avvicinano. Possiamo anche immaginare questo avvicinarsi della madre e dei fratelli a Gesù che non giunge a compimento, perché non possono incontrarlo a causa della folla.

Madre e fratelli sono quanto di più vicino ognuno di noi può avere. Eppure per Gesù c'è qualcosa che impedisce questo contatto, impedisce quel canale privilegiato che può permettere a una madre e a un fratello, in ogni momento di cercarti, di chiamarti, di dirti qualcosa, di avere bisogno di te. Con Gesù non funziona perché c'è di mezzo la folla; ostacolo, cuscinetto, intralcio, forse dipende dai punti



di vista. Forse per la madre e per i fratelli in quel momento la folla sono un intralcio, sono in mezzo, lì dove non dovrebbero essere.

Gesù, invece, come la guarda questa folla? Cosa pensa di questa folla? Avranno mandato probabilmente qualcuno a dire a Gesù: Vedi che noi siamo qua! Perché poi il versetto continua dicendo che qualcuno si fa carico di dirgli: Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e vogliono vederti.

Stanno fuori. Immaginiamo, allora, che Gesù è all'interno di un luogo e questa folla impedisce di poter entrare. Loro chiedono che sia forse lui ad uscire, o che lui dia un ordine perché possano entrare. Fatto sta che loro stanno fuori. Se ricordiamo l'inizio, il versetto della lampada è come se la lampada è all'interno di questa casa, e fuori in attesa di entrare ci sono coloro che si lasciano guidare dalla luce. In questo senso la madre e i fratelli diventano come tutti coloro che stanno fuori in attesa di entrare.

Ma la loro richiesta, così ci riporta l'evangelista, è quello di vedere Gesù. Qual era l'insistenza in tutto il brano? Su quale verbo siamo tornati tante volte? Non era quello di vedere. È il verbo ascoltare. Vogliono entrare, ma in questo entrare c'è nella loro richiesta qualcosa che è in leggera dissonanza rispetto a quanto Gesù sta dicendo ai suoi. Vogliono vederlo, più che ascoltarlo.

La risposta di Gesù rimette i tasselli al loro posto, dal suo punto di vista, perché dal nostro punto di vista, invece, è difficile da capire: Mia madre e i miei fratelli sono questi; questa folla che ascoltano e fanno la parola di Dio. Dal vedere siamo tornati all'ascoltare, l'insistenza di tutto questo brano. Questi che ascoltano diventano per Gesù: madre e fratelli.

Ricordiamo come all'inizio del capitolo 8, c'era questa comunità che circondava Gesù e lo seguiva composta da parte dei discepoli, da parte delle donne che lo seguono e intorno a lui si raduna poi questa folla. Dicevamo anche che questa folla non cerca solamente di essere guarita, forse cerca di entrare in questa



comunità che si raduna intorno a Gesù e con Gesù. Effettivamente è Gesù stesso che alla fine di questo brano ci dice che è così. Ma non solo si tratta di una comunità, si tratta di una comunità in cui ognuno è rispetto all'altro: madre, padre, figlio, figlia, fratello sorella e tutto questo perché si è in questa relazione con Gesù.

L'ascolto ci cambia, l'ascolto ci fa nascere a una relazione completamente nuova, che è la relazione di essere figli di Dio. L'ascolto della parola profondo, radicato, ci dischiude a qualcosa che non avremmo neanche immaginato poter chiedere, tanto ci sembra così grande.

In questo passaggio è come se Gesù stesso dicendo: i legami familiari, quelli di sangue di carne sono legami sacri, legami importanti; ma i legami che si creano sull'aver condiviso l'ascolto della mia parola lo sono ancora di più. Non vuole rifiutare o rinnegare quei legami, ma vuol indicare ancora una volta una meta da dovere raggiungere, pian piano, in cammino.

In qualche modo dice che anche i familiari devono fare questo cammino. Maria fa questo cammino perché ha detto un sì, ha accolto Gesù, però non sempre ha tutto capito e piano piano anche lei ha compreso quello che era il mistero che le è stato rivelato. Ha ascoltato, ma questo ascoltare richiedeva anche un rimuginare questa parola, per poterla capire, per poterla fare propria.

Noi ci troviamo invitati a entrare in questa comunità sapendo che questo ascolto ci dona un'identità nuova, e anche quella luce, quella lanterna che si accende è una lanterna che ha questo come abito che ci viene donato. Con questo abito che diventa anche un abito di festa che ci viene dato come quando si entra a far parte di una nuova famiglia, allora ci si veste a festa per questo motivo.

É tanto forte ascoltare questi versetti perché dicono come per il Signore i legami sono legami che non sono chiusi, non sono soltanto con quelli che sono i miei. Perché chi sono i miei? I miei sono tutti quelli che fanno questo passo dell'ascolto. E chi deve fare



il passo di ascolto? Il passo dell'ascolto è rivolto a tutti; non c'è qualcuno che ne è chiamato fuori, e quindi chi può essere i miei? Tutti gli uomini. Questo è per Gesù. E chi può essere per me fratello, nella fede, nell'incontro con il Signore? Tutti quelli che hanno fatto questo cammino, che sono in cammino con me e, io spero, tutti quelli che ascoltando accolgono questa parola.

In un'epoca in cui stiamo vivendo in cui tante paure circolano, tanti muri si alzano, tante discriminazioni si realizzano, in cui chi non è della mia tribù, chi non è del mio gruppo non è degno di aiuto, di rispetto, di riconoscimento. Se utilizziamo lo slogan: io prima e i miei prima di tutto e gli altri dopo, se questo mi conviene; entriamo in una logica che non è sicuramente del Signore. E il Signore quando stravolge le logiche di preferenza della famiglia, di privilegio della famiglia, sta stravolgendo le logiche di quello che è il modo in cui noi anche noi ragioniamo anche come società. Perché se no la parola del vangelo sarebbe soltanto qualcosa che intrattiene come diversivo il ragionamento dei singoli per farci sentire forse più buoni, ma non avrebbe alcun impatto, nessuna incidenza in quello che noi viviamo e facciamo.

Questa parola non è solo detta ad ognuno di noi, è detta anche a noi come Chiesa chiamata a ricordare che i vincoli che si creano nell'ascolto della parola, vanno al di là dei vincoli di appartenenza, dei vincoli di sangue, dei vincoli di cultura.

Si diceva: l'incontro vero è nell'ascolto. Questo vale per i nostri rapporti, vale anche per la relazione con il Signore. Non è tanto nel vedere, ma nell'ascoltare. Perché il vedere può rimanere ancora un rapporto molto esterno, l'altro è ancora fuori di me. È con l'ascolto che io introduco l'altro, accolgo l'altro nella mia vita. Perché questo dice la verità di una relazione.

Nel vangelo di Luca al capitolo 9 si dirà che Erode cerca di vedere Gesù; poi al capitolo 23 quando Pilato glielo manda, finalmente è contento perché da tanto tempo desiderava vederlo e voleva vedere dei segni compiuti da lui. Erode è abbastanza vicino a



noi, più di quanto forse pensiamo, perché ci fa vedere che a lui non interessa tanto entrare in relazione con Gesù. Vuole vederlo, ma poi alla fine vuole vedere dei segni compiuti da lui; come chi va da Gesù non perché vuole entrare in relazione con lui, ma perché Gesù faccia qualche segno che colpisca e ma che rimanga comunque come qualcuno di fuori, che posso tenere ancora a distanza. Se, invece, io ascolto questa distanza non c'è più, l'altro entra nella mia vita, fa parte di me, lo porto dentro di me. Questo è un primo dato sull'incontro.

Se volete quanto si dice qui all'inizio di questo brano: *Quelli che entrano vedono la luce*; e poi ora si dice che *i suoi parenti stanno fuori*. Non basta essere parenti, cioè la regola vale anche per i parenti quello di ascoltare la parola e metterla in pratica. Non ci sono scorciatoie, non c'è parentopoli, vale per loro quello che vale per tutti. Tanto è vero che quando Elisabetta vede che arriva Maria, la proclama beata perché ha creduto all'adempimento della parola; la dichiara beata per l'ascolto che ha dato. E Gesù al capitolo 11 quando una voce gli dirà: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato, egli disse: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*. Questa è la beatitudine, non ce n'è un'altra. Tutti siamo nello stesso rapporto, nella stessa relazione con Gesù se ascoltiamo la sua parola, se l'accogliamo, se la mettiamo in pratica. Era quello che diceva al termine del discorso della pianura: *Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile a chi costruisce con fondamento*.

Maria viene messa in tutta la sua luce non per la sua maternità fisica, ma perché è stata madre prima ancora nella fede, perché ha accolto questa parola, perché si è fidata di questa parola, perché ha detto: *Si faccia di me secondo questa parola*. Si è messa in tutto questo cammino della vita, ha ascoltato ed è entrata in quella relazione che è propria di chi ascolta la parola di Dio. Chi ascolta la parola di Gesù non diventa per Gesù servo, come uno che obbedisce ad un ordine estrinseco. No, diventa sua madre e diventa suo



fratello. Chi ascolta questa parola entra in una relazione di intimità con Gesù che è fatta dall'ascolto e dall'obbedienza a questa parola.

Questi sono i veri parenti di Gesù. Si entra in una dimensione nuova, veramente c'è una ricreazione del mondo che ha origine da questa parola. Il fare attenzione a come ascoltiamo ci dice questo. Poi ci sarà tutto il nostro cammino. Però, vedete anche come sono definiti i fratelli in questi tre versetti; madre e fratelli sono detti 3 volte. La prima è il narratore che dice: La madre e i suoi fratelli; poi c'è una voce che dice: Tua madre e i tuoi fratelli; e alla fine c'è Gesù che dice: Mia madre e i miei fratelli. Fino a quando parlano ancora il narratore o questa voce anonima, la madre e i fratelli sono delle persone ben precise. Alla fine è Gesù che prende la parola e dice: Mia madre e i miei fratelli sono questi. Fa esplodere questa categoria la allarga completamente, fino a dire che mia madre, cioè coloro che mi generano, sono coloro che ascoltano questa parola; miei fratelli sono quelli che lo fanno. Ciascuno di noi è chiamato a fare nella fede ciò che Maria ha anche fatto nella carne, generare in sé il figlio di Dio. Quella parola che Gesù non si stanca di seminare una volta accolta va ridonata.